

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1
Inserzioni — In quarta pagina (Cent. 25) per
linea o spazio corrispondente. — In terza pagina,
dopo la firma del gerente Cent. 50. — Nel
corpo del giornale L. 1. — Ringraziamenti
necrologici L. 5 — Necrologie L. 1. — Linea.
Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Gio-
rnoale. Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi
presso qualunque Ufficio Postale pagando (solo
Cent. 20 in più) — Le inserzioni si ricevono
esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.
Si accettano corrispondenze purché firmate. — I ma-
nuscritti restano proprietà del giornale. — Le
lettere non affrancate si respingono.
Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,41 - 7,18 post. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,19 post.
ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,35 ant. - 5,13 - 10,42 post. — da Savona 7,55 ant. - 2,33 - 7,8 post.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.
La BANCA POPOLARE dalle ore 8 alle 11 ant. e dalle 1 alle 3 pom., giorni feriali.
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi, dalle 9 alle 12.

GIORDANO BRUNO

Le feste solenni di questi giorni, celebrate qui in Roma hanno lasciato nell'animo di quanti vi assisterono ricordo indimenticabile. Mai in questa città vi fu tanto entusiasmo, senza che si avesse a deplorare il più piccolo incidente. La cittadinanza, sempre cortese e gentile, ha accolto le rappresentanze d'Italia tutta con tale ospitalità e prese così viva parte alla grande dimostrazione che anche l'accusa messa in giro, che una parte di Roma fosse ancor ligia al Vaticano, cadde dinanzi alla realtà delle cose: né Roma si è mostrata ancora una volta città essenzialmente italiana. Odo premesso, procediamo, se è possibile, con un po' d'ordine, e prima diciamo della

Conferenza del Prof. Trezza.
Sabato, quando quasi tutte le associazioni erano arrivate, ebbe luogo sotto la presidenza del Prof. Jacopo Moleschott, l'inaugurazione della conferenza del Prof. Trezza. Riassumerei l'impressione prodotta sullo sceltto uditorio dalla calda ed eloquente parola di Gaetano Trezza: è superiore certo alle mie forze di lumeggiare in tutto il suo splendore la grandiosa figura del martire nolano, mostrandoci quale precursore di Darwin nella trasformazione della specie e del venerando Moleschott nella circolazione della vita. Esaminò poscia minutamente tutto il suo lavoro filosofico e terminò con una violenta apostrofe al Vaticano, eterno ed implacabile nemico d'Italia. Acclamazioni entusiastiche accolsero le ultime parole del conferenziere altrettanto modesto che grande dotto e patriotta.

All' Università.

Alla sera ebbe luogo alla Università il grande ricevimento dato dagli studenti romani in onore dei loro compagni. Anche qui la penna deve cedere il posto alla fantasia quando si tratta di descrivere i locali splendidamente illuminati a luce elettrica e decorati cogli stemmi delle cento città italiane contornati da bandiere e festoni.

Gli studenti, circa tremila, coi classici berretti, infondono una viva animazione insolita in quel sito desertificato alla scienza: i rappresentanti delle altre università colle proprie bandiere sono tutti presenti, applauditi assai. Il rappresentante della università di Upsala. Non vi parlo dell'assalto al buffet, io porto ancora le tracce di quella lotta me-

moranda. Due musiche suonano gli inni della patria, professori e studenti sono stretti in un comune ideale: la grandezza d'Italia.

Inaugurazione del monumento.

La grande giornata è finalmente giunta: il sospiro di tante anime generose che lottarono e vinsero sta per essere appagato: Giordano Bruno vivrà nel bronzo immortale. La sola descrizione sommaria del corteo mi porterebbe ad occupare tutto il vostro giornale, e poi dopo le estesissime relazioni dei giornali di Roma e specialmente della Tribuna, io non potrei, anche volendolo, aggiungere nulla di nuovo. Questo solo vi dirò che lo sfilamento del corteo, durato circa tre ore, essendovi 2000 bandiere e 97 musiche, occupava una lunghezza di circa 5 chilometri: calcolando in media 50 persone per ogni bandiera, si ha che al corteo presero parte circa 100.000 persone che sfilarono in mezzo a due fila di popolo festante. Tutte le case di via Nazionale erano imbandierate, dalle finestre si gettavano a migliaia dei fogli con su stampate le sentenze del Bruno, le donne, le signore agitavano i fazzoletti: tutti indistintamente presero parte alla festa del libero pensiero, ma il grido di viva Giordano Bruno erompeva potente quanto altro mai dal labbro femminile: le donne italiane, per tanti secoli trastullo al prete, si ribellano al confessionale e proclamano altamente la libertà di coscienza! Un vecchio garibaldino, colla rossa camicia lacerata, mi diceva colle lacrime agli occhi: durante tutta la mia lunga vita ho assistito a dimostrazioni imponentissime, ma l'apoteosi di questo giorno è tale che sorpassa qualunque confronto: l'Italia non vide mai tanto trionfo; io sono vecchio, e fra pochi anni scenderò nel sepolcro, ma ella, che è giovane, potrà in avvenire assistere al ripetersi di questo giorno benedetto dalla civiltà. No, esclamai, io non ho mai assistito ad uno spettacolo simile, né credo che possa in avvenire ripetersi. E siccome le associazioni, le bandiere, le musiche, le corone giungevano sempre, il garibaldino stette un po' sopra pensiero e poi con voce risoluta ha ragione, la giornata d'oggi non può ripetersi e, salutandomi militarmente, si diresse a campo de' Fiori con audacia e baldanza giovanile. Ed ora che dire dell'aspetto della piazza gloriosa dove arse il rogo? Come descrivere il momento in cui la tela cadde e la

serena figura del martire filosofo, opera insigne di Ettore Ferrari, comparve innanzi ad una moltitudine entusiasta, freneticamente plaudente? Qualunque descrizione, se anche fatta dalla penna maestra del De Amicis, riuscirebbe molto al disotto del vero. Dopo che la folla fu alquanto diradata potei avvicinarmi al monumento la cui base scompariva sotto un duplice giro di corone di bronzo e di fiori freschi portati dalle associazioni d'Italia.

Le precauzioni.

Il nostro Governo avea preso per la circostanza tutte le possibili precauzioni: il palazzo Venezia, sede dell'ambasciatore austriaco presso il Vaticano, era occupato militarmente e così piazza San Pietro, il Campidoglio ecc.: malgrado tutto ciò, non un grido sovversivo, niuna provocazione: i preti si erano chiusi in casa, e le cose procedono con ordine ammirabile. Merita lode l'onorevole Crispi e la polizia per il tatto dimostrato di accordare la massima libertà ai cittadini i quali ne usarono ma non scesero mai all'abuso.

La gita a Tivoli.

Malgrado il tempo pessimo stupenda riuscì la gita all'antichissima Tivoli e tale che avrà un'eco di gradito ricordo in quanti vi presero parte. Il Governo avea messo a nostra disposizione la villa Adriana, ampio cumulo di maestose e grandi memorie della Roma imperiale: lì fu che Pietro Cossa, molti anni or sono, colui che avea ideato di erigere a Bruno un monumento ispiratosi alla grandezza dei tempi pagani, libava a Giove ottimo massimo. A Tivoli fummo accolti dal sindaco, dal collegio con vitto colla musica e da tutta la popolazione festante che ci accompagnò ad ammirare la grande cascata dell'Aniene dopo di che si ritornò in città ove era allestito il banchetto di 500 coperti.

Al levar delle mense giunse ospite graditissimo l'on. senatore Jacopo Moleschott a cui fu improvvisata una calda dimostrazione di stima e di affetto. Si diè poscia principio al gran festival popolare che finì pieno di brio e d'animazione: ma ogni cosa morì dal passa e non durò, l'ora della partenza era suonata e nostro malgrado dovemmo prender d'assalto il treno.

Non vi parlo della dimostrazione fattaci da Tivoli alla nostra partenza, essa fu talmente imponente ed entusiastica che mai si scancellerà dalla nostra memoria. Terminò questa mia già troppo lunga lettera colle parole che mi rimbalzava all'illustre Moleschott al nostro

ritorno verso l'eterna città: « Non posso assolutamente comprendere come persone dotte, tra cui il Bonghi, pensino ancora alla conciliazione col Vaticano: questi è un polipo che presto o tardi ci soffocherebbe: uniamoci e facciamo che mai tanta sventura piombi sulla patria nostra. » A cui io di rimando: « Professore! la conciliazione non si farà: Sebastiano Turbiglio disse un dì che la conciliazione colla Chiesa è suicidio: la festa grandiosa del 9 Giugno ha tolto ogni possibilità di ciò fare: tra il Vaticano e l'Italia vi è ormai un ostacolo insuperabile: l'effigie grandiosa del nolano ribelle. »

ITALUS.

Roma, 12 Giugno '89.

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Roma, 13 Giugno.

Siamo dunque a Keren!... È d'uopo convenire che del continuo avvicinarsi di amicizie e defezioni di quei capi tribù Africani, di cui si accettano i servizi, se ne può raccapezzare poco, ma non importa, se dall'una e dall'altra si trova modo di vantaggiare.

Ieri è Debeb, che, prima nostro amico, ci abbandona poco dopo, regalandoci Saganeiti, oggi è Barambaras Kafil, che, fino a pochi giorni fa nostro alleato, viene scoperto traditore all'ultimo momento ed al cui arresto contribuisce il Debeb stesso. Ne capite qualche cosa voi?... Io no, ma intanto constatiamo che l'occupazione di Keren, primo frutto degli avvenimenti di recente svoltisi in Abissinia, è stata compiuta sotto i migliori auspici, e non potendo che essere iniziatrice di un'era migliore, in Africa, è sperabile serva anche, se non ad accontentare, a calmare, almeno i tanti avversari di ogni nostra espansione oltre la diga di Massaua o dei pozzi di Saati. Questa nuova conquista vuolsi sia per trarre conseguentemente seco quella dell'Asmara. Oh che faceva dunque colà il tenente Carchidio, che, muovendosi appunto dall'Asmara, concorse coi suoi all'operazione contro Keren?... Altro mistero di cui si attende o tardi o tosto la spiegazione.

A presidente della Commissione del Bilancio alla Camera è stato, come sapete, eletto For. Coppino, avendo il Governo saputo destramente parare la botta che gli sarebbe toccata, se ne fosse come era opinione, riuscito il Baccarini. Questi si accontenterà così di battagliare dal suo posto di vice-presidente, cercando sempre, anche a scapito di sua se-